

Rassegna del 13/11/2012

CONFCOMMERCIO

Stampa	3 "Ipotesi patrimoniale ma senza blitz" Poi il premier frena	Alfieri Marco	1
Avvenire	5 Produttività, Squinzi in pressing sulla Cgil	...	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5 I fondi per gli esodati dalle pensioni più alte - Fondi per gli esodati, più detrazioni per i figli	Sensini Mario	4
Corriere della Sera	5 Scatti sganciati dall'aumento del caro vita Congelati gli assegni oltre i 2.883 euro	Marro Enrico	6
Corriere della Sera	8 Vertice sull'occupazione, protesta a Napoli	Bufi Fulvio	7
Repubblica	12 Imu-Chiesa, ecco l'offensiva pro-esenzione	Conte Valentina	8
Sole 24 Ore	7 Tornano gli investitori esteri ma resta il «rischio politico» - Più fiducia ma resta il rischio politico	Bocciarelli Rossella	9
Sole 24 Ore	12 Per S&P e Fitch chiesto il rinvio a giudizio - Rating, chiesto il giudizio per S&P e Fitch	Rutigliano Vincenzo	11
Repubblica	2 Primarie, sfida in diretta tv - Sfida a cinque senza colpi bassi tutti contro Fornero e Marchionne e solo Bersani apre a Casini	Casadio Giovanna	13

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1 Il messaggio della patrimoniale	Lepri Stefano	17
Sole 24 Ore	1 Il punto - Un punto per la politica - Forse non servono a scegliere il premier, ma le primarie aiutano il Pd	Folli Stefano	18
Sole 24 Ore	1 Cada il tabù sui sacerdoti del rating - Cada il tabù sui rating	Onado Marco	19

SETTORI

Sole 24 Ore	24 Studi di settore: rettifica per le incongruenze - Studi di settore: rettifica giustificata dall'incongruenza	Iorio Antonio	20
-------------	---	---------------	----

“Ipotesi patrimoniale ma senza blitz” Poi il premier frena

Monti: non vogliamo favorire la fuga di capitali
La crescita arriverà grazie alle riforme dei tecnici

IL WELFARE

La riforma delle pensioni
farà risparmiare
7,6 miliardi nel 2014

LE CONSEGUENZE

Secondo l'Ocse il pil
crescerà del 4%
nel prossimo decennio

il caso
MARCO ALFIERI
MILANO

Vogliamo introdurre una patrimoniale generalizzata ma non avendo gli strumenti, non vogliamo favorire la fuga di capitali. L'imposta è allo studio dei tecnici, ci sono passi che stiamo verificando», di certo «non verrebbe introdotta nottetempo». Peraltro «è una misura che già esiste in molti Paesi» anche se «ad alcune componenti della nostra maggioranza quella parola non piace proprio...». Mario Monti risponde arzigogolando ad una domanda della platea a chiusura del suo intervento al Forum «new routes for growth» organizzato a Milano dal Financial Times (presenti anche i ministri Passera e Profumo). Un ragionamento che solleva un polverone, tanto da costringere Palazzo Chigi alla precisazione. Il premier «non ha affatto annunciato un intervento di tassazione sui patrimoni» spiega una nota arrivata quasi in tempo reale (vedi articolo sotto), anticipando le bordate di un bel pezzo di Pdl. «È proprio il caso di dire abbiamo già dato», sbotta il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto. «Come se la pressione fiscale non fosse già arrivata a livelli intollerabili», rincara il collega al Senato, Maurizio Gasparri. «Lo apprendiamo francamente sorpresi».

Patrimoniale a parte, il pre-

mier ha utilizzato la vetrina internazionale, prima di completare la giornata ambrosiana al Forum euro-mediterraneo, per ribadire le tappe salienti di un anno di governo tecnico. Anzitutto la riforma del sistema pensionistico, «stabilizzato e indicizzato alla media di vita» e «interamente dipendente dai contributi», che «porta risparmi altissimi al paese, per 7,6 miliardi nel 2014, che diventeranno 22 nel 2020».

A seguire la riforma del lavoro «che porterà secondo l'Ocse ad una crescita del Pil del 4% nel prossimo decennio» e «le misure contro l'evasione che fanno pensare a una guerra, e in realtà lo è», sibila Monti. «Non possiamo avere una società civile senza un abbattimento dell'evasione fiscale». Lo stesso vale per la lotta alla corruzione, con misure come «il redditometro e il tetto ai pagamenti in contanti».

In precedenza Monti era tornato sul ruolo dell'Italia in Europa e l'ormai fortissimo intreccio comunitario. Le riforme varate nell'ultimo anno «hanno migliorato le prospettive di crescita, ma non ancora i dati», ammette il premier. Del resto «se un anno fa l'Italia fosse affondata avrebbe trascinato con sé anche l'euro».

Poi sparge un filo di ottimismo: «la crescita può tornare non appena sarà risolta la crisi della zona euro. L'Italia non ha grandi squilibri a parte il rapporto fra debito e Pil». Pur ricordando, a futura memoria, che «siamo solo all'inizio del lavoro...», chiunque sia il successore. A pro-

posito: le piacerebbe rimanere premier dopo le elezioni, domanda il vice direttore dell'Ft? «No», risponde sornione Monti.

In fondo la politica italiana è il vero invitato di pietra. «La richiesta della piazza di ridurre i costi è forte e non può essere elusa», spiega il professore. Ovviamente «per i cittadini niente è abbastanza. Hanno ragione, anche se dobbiamo essere molto duri non dobbiamo diventare populistici...». Il riferimento a Beppe Grillo non è certo casuale. «Questo signore - precisa Monti - ha in molti casi parlato contro le misure stringenti che l'Europa impone. Ma altre parti politiche italiane hanno fatto lo stesso». Di più. Sarebbero stati proprio gli euroscettici a mettere a rischio il governo: «In alcuni giorni abbiamo avuto difficoltà, sono stato anche accusato di essere un servo sottomesso della cancelliera Merkel...». Una crisi di governo «che avrebbe significato abbandonare il Fiscal compact, aumentare deficit e debito». La platea lo sa e per questo applaude il pericolo scampato (per ora).



**Tavola
rotonda**

Mario Monti
ieri era a
Milano
per il forum
organizzato
dal Financial
Times
«Nuove
strade
per la
crescita»



Produttività, Squinzi in pressing sulla Cgil

DA ROMA

Diplomazie al lavoro, ma le distanze da colmare sono ancora ampie. Sul fronte della produttività il confronto resta a livello tecnico tra imprese e sindacati. Le prime (Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese e Alleanza delle Cooperative) hanno raggiunto una posizione comune e hanno poi rimesso a punto la loro proposta per rispondere alle obiezioni delle controparti. Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, sono chiamate ora a dare la risposta definitiva, con la Cgil che resta lontana da una intesa, la Uil che mostra scetticismo sulla possibilità che si arrivi solo ad un «accordicchio» e la Cisl che spinge perché non vengano perse le risorse messe sul piatto dal governo: 1,2 miliardi per il 2013 e 400 milioni per il 2014.

«Spero che l'accordo si faccia e lo si faccia in tempi molto ravvicinati» ha detto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ricordando che «il governo ha messo risorse importanti», ma rilevando anche che il percorso fatto dalle parti sociali, e probabilmente anche il rapporto con un governo in forte pressing, «ha generato dei problemi fino ad ora, dei malintesi», da superare perché «penso sia nell'interesse di tutti fare un buon accordo». Non sarebbe stata ancora fissata in agenda, al momento, la data per la prossima riunione del tavolo con tutti i leader delle parti sociali, che segnerà il momento di tirare le somme. Nessun incontro a livello di vertici dovrebbe essere convocato prima della seconda metà della settimana, dopo lo sciopero generale della Cgil di domani. Filtra comunque ottimismo dal mondo delle associazioni imprenditoriali, con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che non ha escluso passi avanti decisivi già per oggi: «ho buone speranze che si possa arrivare ad un firma unitaria» con il sì anche della Cgil. E dal mondo bancario anche il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini si è detto «ottimista nella possibilità di arrivare a un accordo»; l'obiettivo «è quello di lavorare tutti insieme per arrivare a un accordo che sia utile per il Paese».

Una risposta anche al pressing del governo, che negli ultimi due mesi ha spinto con forza per un'intesa di alto profilo nei contenuti, vincolandone i risultati alla disponibilità delle risorse per sconti fiscali sui risultati di produttività.

OCSE

SUPERINDICE, IN ITALIA I PRIMI SEGNI DI RIPRESA

Il superindice dell'Ocse, che misura le prospettive economiche dell'area, continua a registrare «prospettive di debole crescita in molte grandi economie», ma con segni di stabilizzazione che emergono in Canada, Cina e Stati Uniti. A livello globale, il superindice per l'area Ocse rimane stabile a 100,2 punti. Tuttavia, mette in evidenza l'organizzazione, «indicazioni di una stabilizzazione stanno emergendo anche in Italia», dove l'indicatore passa da 98,9 a 99,0 punti: su base annua tuttavia per il nostro paese il calo è dell'1,83%. Spicca, a livello di singolo Paese, il calo mensile della Germania, dove il superindice scende fra agosto e settembre da 99 a 98,7 punti. Ripresa in leggera crescita crescita (+0,1 punti) anche per l'economia del Regno Unito e del Brasile.



Giorgio Squinzi



Nella legge di Stabilità più detrazioni per i figli I fondi per gli esodati dalle pensioni più alte

Monti: la patrimoniale? Non ho nulla contro

La copertura per gli esodati arriverà dalle pensioni più alte. Definite da governo e maggioranza le ultime modifiche alla legge di Stabilità: più detrazioni per i figli. Monti: «La patrimoniale? Non ho nulla contro».

ALLE PAGINE 5 E 6 Basso, Calabrò, Marro, Marvelli, Sensini

Fondi per gli esodati, più detrazioni per i figli

Il bonus sale a quota 900 euro, 1.080 euro per i bimbi fino a tre anni di età
Taglio di 1,2 miliardi all'Irap dal 2014, deduzione sui neoassunti a 13.500 euro

ROMA - I fondi per gli esodati, un miliardo di euro nel 2013 per le famiglie, con l'aumento delle detrazioni per i familiari a carico e, nel 2014, gli sgravi Irap per le imprese. A poche ore dall'arrivo nell'aula della Camera, governo e maggioranza hanno definito le ultime modifiche alla legge di Stabilità. Ieri, in Commissione Bilancio, sono stati approvati gli emendamenti che risolvono il problema degli esodati, con un ulteriore stanziamento di 554 milioni di euro, e creano due fondi per la riduzione delle tasse alle imprese e ai cittadini, che potranno essere manovrati già nel 2013. E, d'accordo con il governo, i relatori presenteranno oggi la nuova versione del pacchetto fiscale.

La Commissione avrà tempo per i subemendamenti fino a domani, poi la manovra passerà giovedì nell'aula di Montecitorio, dove è atteso l'intervento conclusivo del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il giorno dopo è previsto lo scrutinio, con la richiesta del voto di fiducia ormai data per certa. All'inizio della prossima settimana la legge di Stabilità passerà al Senato, dove bisognerà verificare la blindatura imposta dal Governo: difficile che i senatori rinuncino a dire la loro, tanto più che su alcuni capitoli "sensibili", come i fondi per il comparto sicurezza, la maggioranza non ha ancora ottenuto risposte dall'esecutivo.

La copertura per garantire il

pensionamento agli esodati con le vecchie regole arriverà, oltre che da eventuali risparmi sugli stanziamenti esistenti (9 miliardi), da una clausola di salvaguardia che mette in ballo le pensioni superiori a sei volte il minimo. Dalla loro mancata indicizzazione, se necessario, arriveranno 554 milioni entro il 2020.

La manovra fiscale, invece, viene quasi interamente riscritta rispetto al testo presentato dal governo. Salta il taglio di un punto delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito, ma spariscono anche tetti e franchigie su deduzioni e detrazioni, mentre l'aumento dell'Iva sarà limitato alla sola aliquota ordinaria del 21%. Le risorse che verranno liberate per il 2013, un miliardo, saranno girate alle famiglie. Le detrazioni per i figli a carico passerebbero da 800 a 900 euro a figlio e da 900 a 1.080 euro se hanno meno di tre anni. Per le imprese nel 2014 si profila un taglio Irap da 1,2 miliardi con l'aumento delle deduzioni forfetarie per le assunzioni a tempo indeterminato da 4.600 a 7.500 euro (al Sud da 9.200 a 15.000 euro) e dei giovani da 10.600 a 13.500 euro (da 15.200 a 21.000 euro al Sud). E poi differita l'imposta sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero: i versamenti effettuati quest'anno e riferiti al 2011 saranno consi-

derati acconti per il 2012.

La Commissione Bilancio ha deciso anche l'avvio del famoso Fondo Tremonti per la riduzione delle tasse, che potrà operare già dal 2013. Sarà alimentato dalle entrate maggiori delle previsioni, dall'eventuale minor spesa per gli interessi sui titoli di Stato, ma anche dalla riduzione delle agevolazioni fiscali. Sarà il Def, a primavera, a stabilire l'entità delle somme che potranno essere redistribuite per contenere «gli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese». La revisione degli incentivi alle imprese affidata a Francesco Giavazzi farà invece affluire le risorse in un fondo specifico per finanziare la ricerca con il credito d'imposta.

Ieri è stato finalizzato anche il cosiddetto "Fondone" di Palazzo Chigi da 900 milioni: 300 andranno alle politiche sociali, 200 ai non autosufficienti, 35 a L'Aquila, 50 alle borse di studio statali, 40 per le calamità naturali in varie zone del paese. Gli emendamenti sul pacchetto fiscale attesi per oggi modificano leggermente anche l'impianto della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in Parlamento



Nel 2014 verrà bloccato l'adeguamento all'inflazione degli importi di pensione superiori a sei volte il minimo (2.883 euro). I risparmi (554 milioni) si aggiungeranno ai 9 miliardi già stanziati dal governo per consentire agli esodati (coloro che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione per effetto della riforma della previdenza) di andare in pensione con i requisiti vigenti prima della riforma.



L'emendamento presentato ieri definisce la nuova platea degli esodati secondo 4 categorie: licenziati in mobilità; contributori volontari; esodati; contributori volontari in mobilità. Rispetto alla prima versione dell'emendamento non ci sono più i licenziati di aziende fallite. Il governo ha già definito le regole per prepensionare 130mila esodati.



Per il 2013 l'accordo tra governo e maggioranza prevede di destinare circa un miliardo di euro alle famiglie, con l'aumento delle detrazioni per i familiari a carico. Lo sgravio, come avviene ora, riguarderebbe solo i redditi più bassi. Le detrazioni, infatti, diminuiscono con l'aumento del reddito e si annullano oltre i 55 mila euro annui lordi.



Nel 2014 la riduzione delle imposte riguarderà anche le imprese, con un nuovo taglio del cuneo fiscale, ed in particolare dell'Irap sul costo del lavoro. La legge di Stabilità prevede anche la creazione di un fondo, che sarà alimentato dalla revisione e dalla riduzione dei trasferimenti alle imprese, destinato a finanziare la ricerca attraverso il credito d'imposta.

» | **L'accordo** I provvedimenti non scatterebbero se il numero dei prepensionati fosse inferiore alle previsioni

Scatti sganciati dall'aumento del caro vita

Congelati gli assegni oltre i 2.883 euro

9,55 miliardi di euro, le risorse complessivamente disponibili per gli esodati

265 mila, i pensionati che oggi ricevono un assegno mensile superiore ai 3 mila euro

ROMA — Sarà anche il blocco dell'indicizzazione delle pensioni più ricche a finanziare il prepensionamento degli esodati. Ieri la Ragioneria generale dello Stato ha dato l'ok al nuovo emendamento dei due relatori di maggioranza alla legge di Stabilità, a patto che, appunto, la copertura a carico anche delle pensioni superiori a sei volte il minimo fosse sicura e non più eventuale, come proposto inizialmente da Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Le fonti di finanziamento per mandare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero gli esodati diventano quindi tre: i 9 miliardi già stanziati finora, i 100 milioni del fondo previsto dalla legge di Stabilità, altri 554 milioni aggiunti con l'emendamento di ieri che prevede il blocco, nel 2014, dell'adeguamento all'inflazione per la parte di pensione superiore a sei volte il minimo Inps (2.883,18 nel 2012).

Il congelamento dell'indicizzazione è previsto per il solo 2014, poiché i risparmi realizzati dallo Stato si trascineranno negli anni successivi. Attualmente, secondo la classificazione delle pensioni per classi di importo, quelle tra 2.500 euro al mese e 3 mila sono quasi 226 mila, parte delle quali subirà la penalizzazione. A queste si aggiungeranno le 265 mila che già superano 3 mila euro. Esiste però una possibilità che il blocco della perequazione non scatti. L'emendamento prevede infatti che «entro il 30 settembre 2013» il governo monitorerà gli esodati. «Qualora l'esito di tale monitoraggio riveli la disponibilità di risorse continuative a decorrere dall'anno 2014, entro i successivi 30 giorni, con decreto» del presidente del Consiglio la rivalutazione delle pensioni superiori a 6 volte il minimo potrà essere ripristinata del tutto «ovvero in misura ridotta». La scommessa, insomma, è che i 9,1 miliardi stanziati per 130 mila esodati sia sufficiente anche per quelli che si aggiungeranno alla luce dell'emendamento: 1) licenziati entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità entro la fine del 2011 che maturino i requisiti di pensione entro la fine del 2014; 2) contribuenti volontari ancorché abbiano svolto un lavoro, non a tempo indeterminato, con reddito inferiore a 7.500 euro; 3) licenziati entro il 30 giugno 2012 in forza di accordi d'esodo entro il 31 dicembre 2011, anche se hanno un lavoro temporaneo con reddito fino a 7.500 euro; 4) contribuenti volontari in mobilità entro il 4 dicembre 2011 se perfezionano i requisiti per la pensione entro 36 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge 201 del 2011. Rispetto alla prima versione dell'emendamento non ci sono più i licenziati di aziende fallite.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice sull'occupazione, protesta a Napoli

Pietre e lacrimogeni. Fornero: volevamo dare un messaggio positivo ai giovani

NAPOLI - Il ministro Elsa Fornero dice di aver voluto fare a Napoli l'incontro sull'apprendistato lavorativo con la sua collega tedesca Ursula von der Lyen «per dare un messaggio positivo a una città dove il problema dei giovani è molto forte». Ieri mattina, però, nei pressi della Mostra d'Oltremare, dove era fissata la conferenza italo-tedesca, è stato forte anche il problema dell'ordine pubblico. Era già accaduto altrove che in presenza del ministro del Lavoro si organizzassero manifestazioni per protestare contro la politica del governo in tema di welfare, ma stavolta la situazione è degenerata. Certo non al punto che venisse messa a rischio l'incolumità dei ministri (all'incontro c'era anche quello dell'Istruzione, Francesco Profumo) e delle altre autorità presenti, ben al riparo in un padiglione della Mostra mentre fuori volavano pietre e lacrimogeni, ma la tensione è stata forte comunque. E il bilancio finale di sette feriti tra le forze dell'ordine e dodici tra i manifestanti, con due denunciati, è anche migliore rispetto a quello che le scene viste in mattinata nel quartiere di Fuorigrotta lasciavano temere.

È stato lì che si sono dati appuntamento studenti, centri sociali, operai dei Cobas e gruppi di disoccupati per partire verso la Mostra d'Oltremare, pur sapendo che la questura non aveva autorizzato il corteo ad avvicinarsi oltre il limite di viale Augusto, la strada che da piazza San Vitale porta a piazzale Tecchio, dove in fondo si apre il parco della Mostra. Tra le prime file del corteo

teo anche esponenti della maggioranza che in Comune sostiene de Magistris, come il consigliere Pietro Rinaldi, mentre al tavolo dei lavori il sindaco ha rifiutato di sedersi perché «Napoli è stata lasciata sola da chi ha responsabilità di governo». All'inizio la manifestazione ha vissuto anche momenti goliardici, con striscioni ironici («jatevenne») e ragazzi mascherati da Fornero. Poi, però, la situazione è cambiata. I tremila partiti da piazza San Vitale si sono trovati la strada sbarrata da poliziotti e carabinieri che li aspettavano già con i caschi abbassati e gli scudi alzati, e c'è voluto poco perché da qualche gruppo del corteo partisse la prima sassaiola. Cariche di alleggerimento per ristabilire le distanze tra poliziotti e manifestanti, poi altra sassaiola, qualche corpo a corpo, e infine lancio di lacrimogeni, cui, anche per i più tosti, è sempre difficile resistere. Un ragazzo ha preso un candelotto in faccia (evidentemente sparato come non si dovrebbe: ad altezza d'uomo) e ci ha rimesso due denti, una agente motociclista della polizia municipale è caduta e si è presa una bastonatura solo perché aveva addosso una divisa, un ufficiale dei carabinieri è stato colpito da un petardo a un piede.

«Mi sono offerta di parlare con chi protestava ma mi è stato detto che non erano interessati a incontrarmi. Non impongo il dialogo quando non è gradito», è stato il commento del ministro. Che sull'assenza di de Magistris ha aggiunto: «Ha perso un'occasione. Pazienza».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco

Imu-Chiesa, ecco l'offensiva pro-esenzione

Il governo cambia idea su emendamento Pdl: "Nessun blitz". Ma potrà ancora fare sconti

VALENTINA CONTE

ROMA — «Nessun blitz, nessun arretramento». Ma conferma della linea di «assoluto rigore e trasparenza». Il governo affida le sue «precisazioni» a un comunicato pomeridiano. E risponde così a *Repubblica*, che ieri è tornata a parlare di Imu sugli immobili di Chiesa e no profit, laddove si utilizzano per fare utili.

Dopo la bocciatura del regolamento da parte del Consiglio di Stato, il 4 ottobre scorso - di forma, per un eccesso di delega, ma anche di sostanza, per la presenza di «sconti» che ridefiniscono nell'ordinamento italiano ciò che è o non è commerciale - il governo si allarga la delega. Poteva invece stralciare gli «sconti», come suggerito dai giudici, e tenere solo il regolamento, dunque le istruzioni su come calcolare la porzione «profit» degli immobili ad uso misto (volontariato, culto, attività politica o sindacale non pagano né pagheranno). Invece no. Tiene assieme istruzioni e sconti. Ma prima appunto si

allarga la delega (che gli deriva dalla legge sulle liberalizzazioni). E dove lo fa? Nel primo strumento normativo a disposizione: il decreto sugli Enti locali, allora in commissione alla Camera. Lì viene inserito il comma 6 all'articolo 9. Norme che ieri Palazzo Chigi, nel suo comunicato, difende a spada tratta. Dicendo non solo che la disposizione è in linea «con le richieste dell'Unione europea», ma anche rivelando di aver «ripristinato il testo originario». Da cosa e da chi?

Premesso che qui ciò che conta è il testo in sé e non il suo iter, scopriamo però che una storia quel testo in effetti ce l'ha. Venerdì 2 novembre, il dl Enti locali è all'esame delle commissioni congiunte di Montecitorio, Affari costituzionali e Bilancio. Poi, arriva un emendamento, proprio al comma 6 articolo 9. E cosa dice? Aggiunge poche parole: «in via diretta o indiretta». Cioè: le attività senza fine di lucro, che permettono l'esenzione dall'Imu, possono essere svolte in via diretta «o indiretta». Per para-

dosso, dunque, se la Caritas (no profit) possedesse una banca o una Spa quotata in Borsa (profit), la banca e la società non pagherebbero Imu (perché «indirettamente» no profit). Clamoroso. Ancor di più le firme in calce all'emendamento, Gabriele Toccafondi e Maurizio Lupi, entrambi pdl e ciellini. Il più noto Lupi è di fatto il numero uno di Comunione e liberazione in Lombardia, dopo la «caduta» di Formigoni. E anche la sua «propaggine» parlamentare, a Roma. Ebbene, ancor più clamorosamente, l'emendamento ha il parere favorevole del governo. Il via libera arriva venerdì 2 dal sottosegretario all'Economia, Polillo. Poi, nel fine settimana, si scatena la bufera politica. Insorge il Pd, pare che anche il Vaticano freni. Così, lunedì 5 novembre il governo cambia parere, sempre con Polillo, spiegando la retromarcia con il rischio di un'altra infrazione europea. Dunque è questo che voleva dire ieri Palazzo Chigi: poteva andare peggio. Sul merito degli «sconti» però neanche un cenno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta emendativa 9.11. nelle commissioni riunite I-V in sede del
5520

9.11.
- pubblicata nel Bollettino delle Giunte e Commissioni del 30/10/2012

Proposta emendativa pubblicata nel Bollettino delle Giunte e Commissioni
30/10/2012 [apri]

9.11.
Al comma 6, sostituire le parole



BOCCIATURA

Il 4 ottobre il Consiglio di Stato boccia con un parere obbligatorio ma non vincolante il regolamento sull'Imu alla Chiesa e agli enti no profit



DELEGA AMPLIATA

Il governo corre ai ripari e amplia la sua delega infilando nel decreto Enti locali il comma 6 all'art. 9, tenendo sconti e istruzioni di calcolo



PASTICCIO

In commissione alla Camera, però, l'emendamento Lupi-Toccafondi (a sinistra) amplia le esenzioni. Il governo dà l'ok, poi fa retromarcia



IL RAPPORTO BANCA D'ITALIA



Tornano gli investitori esteri ma resta il «rischio politico»

Rossella Bocciarelli > pagina 7

Più fiducia ma resta il rischio politico

Bankitalia: bene il calo dello spread, se però si fermano le riforme torna l'allarme debito

Il rapporto sulla stabilità finanziaria

Sostegno al Pil

Bene il ritorno degli investitori stranieri
e la schiarita dei conti con l'estero

Fondamentale non interrompere
le azioni a favore della ripresa economica

LA STIMA

Un aumento del differenziale BTP-Bund a 10 anni di 100 punti ridurrebbe la crescita di quasi lo 0,3% in ciascuno dei prossimi due anni

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Le condizioni finanziarie di Eurolandia sono migliorate negli ultimi mesi e anche in Italia sono arrivate alcune buone notizie: l'attenuazione dello spread con i titoli di stato tedeschi, il ritorno degli investitori esteri, la schiarita dei conti con l'estero (il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti si è più che dimezzato rispetto al 2011, scendendo all'1,5% del Pil). A dar conto di questi elementi positivi, frutto di un anno di duri sacrifici, è il rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, nel quale si sottolinea come il calo dei rendimenti sui titoli di Stato e la ripresa degli acquisti esteri «denotano un ritorno di fiducia nella sostenibilità dei conti pubblici italiani».

Lo stesso rapporto, tuttavia, non nasconde gli elementi critici. I maggiori rischi arrivano, da un lato, dalla crescita debole: in tutta Europa il rischio principale «è rappresentato dalla spirale tra bassa crescita economica, crisi del debito sovrano e condizioni del sistema bancario». Dall'altro lato, secondo Bankitalia i timori sui progressi dell'azione di riforma connessi all'incertezza da quadro politico restano un rischio per il costo del debito. Non c'è dubbio, infatti, che uno spread elevato sul debito sovrano finisce con l'esercitare un freno potente sul-

la crescita economica: «Nostre stime - si legge nel rapporto - indicano che un aumento degli spread sovrani tra Italia e Germania di 100 punti base per la scadenza decennale e di 50 punti base per quella annuale abbasserebbe la crescita del Pil dell'Italia di quasi tre decimi di punto percentuale in ciascuno dei prossimi due anni». «Per scongiurare questo rischio - si sottolinea - a livello nazionale vanno proseguite con determinazione l'azione di risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali volte a innalzare il potenziale di crescita».

Anche uno spread più elevato di quello attuale, oscillante intorno ai 350 basis points non metterebbe a repentaglio la stabilizzazione nel 2013 e la progressiva riduzione del debito pubblico italiano; a condizione, beninteso, di mantenere diritta la barra della politica di risanamento dei conti pubblici. Secondo i calcoli di Bankitalia se per uno shock esterno lo spread tornasse a 500 punti base il rapporto debito/Pil potrebbe riuscire a scendere al 113% del Pil nel 2020. Il percorso sarebbe ovviamente molto più agevole se lo spread piegasse invece verso i 200 punti base, in linea con il valore che le analisi del Fmi e della stessa Banca d'Italia giudicano coerente con i fondamentali dell'economia italiana (nel 2020 il rapporto debito - Pil potrebbe raggiungere il 90%).

Nel rapporto si dà conto del fatto che l'esposizione del sistema bancario verso le amministrazioni pubbliche italiane è aumentata tra settembre 2011 e giu-

gno 2012 di ben 110 miliardi, portandosi a 351 miliardi. Dall'altro lato, si mostra come tra la metà del 2011 e la metà del 2012 gli investitori esteri abbiano ceduto importi cospicui di titoli italiani: se si guarda ai dati dei conti finanziari, la quota dei titoli detenuti dall'estero è scesa dal 52 al 41% della consistenza complessiva. Ma Bankitalia rifà i conti escludendo i titoli nel portafoglio di fondi e gestioni estere riconducibili a investitori italiani e in tal caso le quote sono rispettivamente 47% (giugno 2011) e 33% (giugno 12). Al netto anche dei titoli detenuti dall'Eurosistema la quota di titoli in mani estere si è ridotta di ben 19 punti percentuali, portandosi al 28% della consistenza complessiva.

Il documento Bankitalia, peraltro, esamina anche gli altri comparti del sistema finanziario. Spiega che in Italia la bolla immobiliare non c'è; il sistema bancario è nel complesso solido, nonostante il livello elevato delle sofferenze anche perché le aziende di credito italiane sono riuscite a far fronte alle tensioni sul lato della raccolta e hanno riconquistato l'accesso ai mercati internazionali. Quanto alle famiglie, «la crisi non sembra averne modificato in misura significativa le condizioni debitorie»; e nonostante le difficoltà del momento, c'è uno scenario «nel complesso equilibrato» anche per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indicatori a confronto**LA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA**

Indicatori in percentuale del Pil

Paesi	Debito pubblico			Pil (tasso di crescita annuo)			Debiti finanziari del settore privato al 1 trim. 2012	
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	Famiglie	Imprese non finanziarie
Italia	120,7	126,5	127,6	0,4	-2,3	-0,5	45,2	82,7
Germania	80,5	81,7	80,8	3,0	0,8	0,8	58,8	68,5
Francia	86,0	90,0	92,7	1,7	0,2	0,4	56,8	105,0
Spagna	69,3	86,1	92,7	0,4	-1,4	-1,4	81,1	135,3
Stati Uniti	102,9	107,2	111,7	1,8	2,2	2,1	84,4	77,9

LE ESPOSIZIONI IN TITOLI DI STATO

Esposizioni del sistema bancario per settore di controparte - Mld di euro al 30/06/2012

Paesi	Settore pubblico	Banche	Società finanziarie	Famiglie e imprese
Italia	351,0	119,3	101,1	1.412,9
Germania	50,8	36,5	15,0	92,5
Austria	11,3	7,9	1,6	54,7
Francia	2,3	18,2	3,9	6,5
Lussemburgo	0,4	4,7	10,3	4,2
Spagna	4,2	3,7	3,5	6,2

Fonte: Banca d'Italia su dati Fmi, Eurostat, FMI, Eurostat, BCE, Commissione europea, Istat, conti finanziari, bilance dei pagamenti e segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari; segnalazioni individuali per le banche non appartenenti a un gruppo

PROCURA DI TRANI**Per S&P e Fitch chiesto
il rinvio a giudizio**

Rutigliano, Longo, Mincuzzi > pagina 12

Rating, chiesto il giudizio per S&P e Fitch

Dalla Procura di Trani istanza di processo per 7 manager delle due agenzie e di archiviazione per Moody's

La replica di S&P

«Accuse totalmente infondate, il nostro ruolo è di fornire opinioni indipendenti sul credito»

Le associazioni dei consumatoriAdusbef: «Condotta gravissima delle agenzie»
Federconsumatori prepara la class action**L'USCITA DI MOODY'S**

Il Pm ha accolto la tesi della difesa, secondo cui furono i mass media a «capire male» il report e a drammatizzarlo

Vincenzo Rutigliano

TRANI

■ Finale a "sorpresa" per l'inchiesta sulle agenzie di rating: esce Moody's, per cui la procura ha chiesto il decreto di archiviazione, e rimangono Fitch e Standard & Poor's accusati dal Pm, Michele Ruggiero, di *market abuse*. L'inchiesta tranese taglia dunque fuori la prima delle tre agenzie ad essere stata indagata (da maggio 2010) con l'accusa di manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata. La richiesta di giudizio per S&P e Fitch va ora all'esame del Gip e sapremo quasi sicuramente a gennaio prossimo il destino processuale dei dipendenti apicali delle due agenzie coinvolte: 5 di S&P (il presidente mondiale, Deven Sharma, e il responsabile per l'Europa, Yann Le Pallec, e gli analisti senior del debito sovrano Eileen Zhang, Franklin Crawford Gille Moritz Kraemer) accusati di aver posto in essere, tra maggio 2011 e gennaio 2012, una serie di artifici nell'elaborazione e diffu-

sione dei rating sul debito sovrano italiano. E due di Fitch (David Michael Willmoth Riley, capo rating a Londra ed Alessandro Settepani, senior director per il rating a Milano), accusati dello stesso reato.

Dunque dopo il deposito delle memorie difensive solo la posizione di Moody's è cambiata, se Ruggiero ha chiesto l'archiviazione sia per Ross Abercromby, vice presidente di Moody's, sia per Johannes Wassenberg, direttore finanziario. Archiviazione con colpo di scena, finora inedito: i legali Zanchetti e Paternò hanno sostenuto, nelle memorie, che il fatto contestato a Moody's - paragone tra condizioni disastrose del sistema bancario greco e di quello italiano - non esistesse, che tutto fosse stato invece provocato da una eccessiva drammatizzazione dei mass media.

I giornalisti cioè hanno dilatato «ipetroficamente» la reale portata del rapporto, drammatizzandolo. E tutti, da Draghi a Prodi, a Tremonti, avrebbero fatto lo stesso. Insomma, «croce addosso» ai giornalisti perché il fatto non «esiste proprio», loro «lo capirono male». Dunque la difesa ha sostenuto la mancanza di dolo da parte di Moody's e la procura

l'ha condivisa. «Non facciamo crociate contro le agenzie - osserva Michele Ruggiero -. È necessario invece che facciano il loro lavoro in modo scrupoloso, in ossequio ai regolamenti Ue e non devono prendere luciole per lanterne, come per S&P, come diceva la Pierdicchi ai suoi analisti». Tempo un mese e mezzo e i Gip che dovranno esaminare i fascicoli si esprimeranno, ed entro 2 mesi il Gip potrebbe fissare la data dell'udienza preliminare. La richiesta di archiviazione è stata chiesta anche per i rappresentanti legali di S&P Italia, Maria Pierdicchi, e S&P Mondo, Douglas Peterson, in ordine alla responsabilità sociale ex-231 dell'agenzia.

Soddisfatto Elio Lannutti, di Adusbef: «La richiesta di rinvio a giudizio conferma la gravissima condotta delle agenzie di rating che ha messo a rischio la stabilità degli Stati». Federconsumatori e Adusbef presenteranno presto la richiesta di costituzione di parte civile (già anticipata nelle settimane scorse anche da un gruppo di parlamentari del Pdl, guidati da D'Ambrosio Lettieri) e proseguono nella

scelta di promuovere anche una class action.

Standard & Poor's contesta invece tutto: «Queste accuse - si legge in una nota ufficiale - sono totalmente infondate, dal momento che il nostro ruolo è di fornire opinioni indipendenti sul merito di credito, secondo le nostre metodologie pubbliche e trasparenti applicate in modo coerente in tutto il mondo. Continueremo a svolgere il nostro compito senza alcun timore o favoritismo nei confronti di investitori, emittenti di debito o ogni altro soggetto terzo, e a difendere le nostre azioni, la nostra reputazione e quella delle nostre persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contestati interventi delle agenzie di rating**MOODY'S****6 MAGGIO 2010**

■ A mercato aperto (alle 11,15) l'agenzia di report diffonde notizie allarmanti sulla tenuta del sistema economico e bancario italiano. «Le banche in Grecia, Portogallo e Italia - scrive Moody's - soffrono per colpa delle pressioni che stanno subendo i loro Stati. Bankitalia replica: il sistema bancario italiano è robusto e non può essere accomunato a quello di altri Paesi. A piazza Affari fioccano le vendite: le principali banche italiane accusano un calo compreso fra il 7 e l'8 per cento.

STANDARD & POOR'S**20 MAGGIO 2011**

■ Tra gli episodi contestati alla S&P, spicca quello del 20 maggio 2011, quando venne divulgato in un report l'avvenuto «taglio» dell'outlook del debito sovrano dell'Italia da stabile a negativo diffondendo - ha spiegato la Procura - non contestualmente, e quindi non tempestivamente, ma solo il successivo 23 maggio 2011, un ulteriore report esplicativo delle «motivazioni» del taglio dell'outlook. Secondo i magistrati i giudizi degli analisti erano falsi, infondati e tendenziosi.

FITCH**MAGGIO-NOVEMBRE 2011**

■ Nell'arco di questi mesi, Fitch rivela a più riprese l'imminente declassamento del rating dell'Italia. In particolare a dicembre l'agenzia ha messo sotto osservazione per possibili declassamenti sei nazioni (Italia, Spagna, Belgio, Irlanda, Slovenia e Cipro), citando il rischio che per il momento, nonostante i recenti vertici e impegni, soluzioni globali alla crisi del debito della zona euro restino evanescenti. E l'agenzia ha citato, in questo clima, le chance di «episodi di grave volatilità sui mercati finanziari».

Due ore di confronto su Sky. Vendola: sì all'adozione tra gay. Tabacci: Monti sul Colle. Puppato: pensioni, riforma ingiusta

Primarie, sfida in diretta tv

Imodelli: per Bersani Papa Giovanni, per Renzi Mandela

Il confronto

Sfida a cinque senza colpi bassi tutti contro Fornero e Marchionne e solo Bersani apre a Casini

Il leader democratico: il mio riferimento è Papa Giovanni XXIII

Grande distanza tra Vendola e Renzi: ma tutto si accorcia parlando di riforme e della Fiat

GIOVANNA CASADIO

ROMA — A Vendola chiedono «Se non vince, chi voterebbe poi al ballottaggio?». E il leader «rosso» dice «no, non ce la faccio, è una domanda cattiva, siamo alla crudeltà», e non indica nessuno degli altri sfidanti, suscitando le risate di Renzi. Il clima è tranquillo, non sono volati gli stracci ma neppure ha trionfato la noia, come qualcuno temeva. Il conduttore Gianluca Semprini incalza, i candidati sfiorano tutti il tempo di ogni risposta che è di un minuto e 30 secondi. La «csxfactor» - la sfida tv su Sky24 nello studio di X Factor - di Bersani, Renzi, Tabacci, Puppato e Vendola è un successo, quantomeno su twitter. Il piatto forte arriva alla fine quando dalle scaramucce e dalle ricette non lontane su fisco, anti evasione e lotta alla precarietà - si passa allo scontro. È sul finanziamento ai partiti e poi sulle alleanze. Bersani difende il patto con Casini. insieme a Tabacci.

Gli altri tre, a cominciare da Renzi, non ne voglio sapere.

Il «rottamatore» sui soldi alle forze politiche cala l'asso, attaccando «chi pur avendo governato», non ha varato la norma contro il conflitto di interessi e «ha preso in giro gli italiani con una legge sul finanziamento pubblico ai partiti». È un punto per il sindaco, che però di «rottamazione» questa volta non parla. Bersani rimonta sulle ricette concrete. Quando dice: «Mai più paradisi fiscali, perché la ricchezza sa dove scappare... e poi in Italia serve una parola chiara, mai più condoni, mai più». Serve piuttosto una patrimoniale per alleggerire l'Imu. Vial'Imu sulla prima casa - anche per Vendola - e una tassa sui redditi del 75% «da un milione in su». Subito Renzi rimprovera: «La patrimoniale per chi ha più di un milione di euro va bene, ma in Italia sono solo 786». La massima distanza è tra Vendola e Renzi e, in subordine, tra Vendola e Tabacci. Però le differenze tra i candidati si accorciano quando si parla delle riforme Fornero e di Marchionne. I 5 sfidanti per la premiership del centrosinistra esprimono sostanzialmente 5 no. Certo, la riforma delle pensioni piace a Renzi. Vendola va all'attacco sulla riforma del lavoro: «È uno sfregio alla ci-

viltà». Bersani condivide con Renzi il fatto che «bisogna scrostare, rinnovare la società» e aggiunge che comunque «la riforma Fornero non basta».

Puppato difende i giovani, altro che choosy o bamboccioni come «li definiva Brunetta». Renzi la corregge: «Bamboccione l'ha detto Padoa-Schioppa». Bersani replica: «Dammi un occhio e poi giudicami tra due anni perché in 48 ore non si risolve la precarietà». Su Marchionne, il sindaco «rottamatore» fa autocritica: «Io che le avevo creduto...». «Io che non le avevo mai creduto», incalza Vendola. E Bersani: «Caro ingegnere, lei sta parlando con qualcuno che non le beve, lei Marchionne è un po' osè». Tensione tra Renzi e Tabacci su alleanze, Monti-bis e costi della politica: Il «rottamatore» denuncia: «Rispetto Tabacci e la sua storia, che ora gli ha permesso di distribuire poltrone con Monti di qua,



e Casini di là. Ma così si consegna il paese a Grillo». Tabacci contro la demagogia di Renzi: «Un governo con dieci ministri non sta in piedi». Bersani bacchetta Renzi e Vendola sul no a Casini: «Non siate settari».

Sui diritti gay. Per Renzi ci vuole la civil partnership. Vendola non ricorre alla sua esperienza personale, però afferma che gli omosessuali non possono accontentarsi di spicchi di diritto: «Sì all'adozione per le coppie omosex». Bersani media: «Tra massimalismo e minimalismo bisogna trovare la strada, sono per la legislazione tedesca, ma sull'adozione sono per un principio di pre-

cauzione». Infine appelli e il pantheon. «Serve il cambiamento e un governo forte», per Bersani che cita papa Giovanni XXIII come suo punto di riferimento. Mentre Vendola (la sua bussola è il Cardinal Martini) invita al riscatto dall'era berlusconiana: «Io un acchiappanuovole per un'Italia migliore». Renzi (Mandela il suo idolo) ironizza: «Sento dire se vince Renzi, finisce il centrosinistra, c'è chi crede alle profezie Maya e chia D'Alema». In conclusione? Soddisfatti. Foto di gruppo e battuta di Renzi: «Io mi metto a sinistra di Vendola». Bersani twitta: «Bel confronto, siamo forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLEMICA SUL LOGO

Sul sito del Pd ieri campeggiava la foto dei candidati in versione "Fantastici 5". A Renzi l'idea non è piaciuta: "Così ci ridono dietro"

Il sondaggio di Demopolis

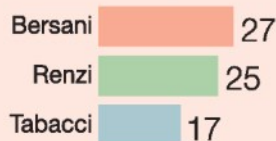
Valori in %



SONDAGGIO DEMOPOLIS

I dati del Live Poll condotto dall'Istituto Demopolis per analizzare in tempo reale l'opinione degli italiani che hanno seguito in tv il dibattito di Sky TG24 sulle Primarie del centro sinistra

Chi è stato più concreto



Le curiosità



NELLO STUDIO DI X FACTOR

Il confronto tra i cinque candidati alle primarie del centrosinistra si è svolto nello stesso studio in cui viene registrato lo show di Simona Ventura



BOOM SU TWITTER

E non a caso l'hashtag #csxfactor, che raccoglieva i tweet sul dibattito, è balzato in testa alle classifiche di Twitter



I SUPPORTER IN PLATEA

Erano 500 i sostenitori dei candidati che hanno preso posto all'interno del teatro-studio di Sky. Presente anche il sindaco di Milano Pisapia



“

Serietà e speranza

Non chiedo voti per me. Qui ci sono uomini e donne capaci di caricarsi il fardello di un Paese in crisi. Niente più litigi, daremo serietà e speranza

RICHIAMATO
Tabacchi parla di evasione fiscale invece di dire se vuole l'Imu o no. Il conduttore: parli di Imu, per favore

DIECI NON BASTANO
“Un governo di dieci ministri non sta in piedi” dice Tabacchi a Renzi. “Chi ha gestito la macchina questa cosa lo sa”



“

Basta auto blu

Basta auto blu a manager e dirigenti pubblici, stop alle cene rimborsate. Riforma Fornero? Grave ingiustizia, va rivista



“

I Maya e D'Alema

Ciascuno crede alle profezie che vuole: c'è chi crede a quella dei Maya e chi a quella di D'Alema sulla fine del centrosinistra

DIMENTICATA
Il conduttore salta la Puppato nel giro sulla Ue. “Manco io...” dice la candidata. Imbarazzo

IN STUDIO
Nella pausa spot Puppato parla con Tabacchi. Gli altri tre raggiungono gli staff nel retropalco

TASSE E RICCHI
Ci sono solo 786 italiani ufficiali sopra il milione di euro: Renzi lo ricorda a Vendola sul tema evasione

CRAVATTA VIOLA
Viola come il colore di Firenze e della Fiorentina, ma anche come le cravatte che sfoggia Obama

	
EINAUDI Vendola cita la frase di Einaudi sulla patrimoniale come strumento di coesione sociale	CITA MATTEO Con fair play Bersani ha citato Renzi: "Come diceva Matteo, bisogna scrostare questa società"

“

Acchiappanuvole

Sono stato per tutta la mia vita un acchiappanuvole, ma ho governato per otto anni una regione importante

“

Cambiamento

Queste primarie stanno facendo bene a noi e al Paese, serve un governo forte ma anche un cambiamento forte, io le cose le ho cambiate

"MI CONSENTA"

Vendola ha utilizzato la tipica espressione berlusconiana per rivolgersi al conduttore

PORTAFORTUNA

Il leader Pd sfoggiava la cravatta rossa che considera un portafortuna

IL MESSAGGIO DELLA PATRIMONIALE

STEFANO LEPRI

Meglio così, sulla patrimoniale: mettere le carte in tavola subito, prima che avveleni la campagna elettorale. Oportet, come dicevano i professori di latino. A parte l'equivoco di comunicazione iniziale, le parole di Mario Monti ieri possono aiutare a discutere in modo più posato.

Alla destra, pronta ad agitare lo spauracchio dell'esproprio, il presidente del Consiglio ricorda che imposte patrimoniali esistono in molti Paesi «estremamente capitalisti» e si può proporle anche per motivi di efficienza dell'economia di mercato.

Alla sinistra, ricorda che parecchio in questo campo il suo governo lo ha fatto, con l'Imu, la tassa sugli yacht, il prelievo aggiuntivo sui capitali «scudati», e che andare oltre è in parte rischioso, in parte arduo: tassare i patrimoni finanziari può farli fuggire all'estero, mentre altre ricchezze, come oro e gioielli, al fisco non sono note.

Nell'insieme, secondo dati Ocse, nel 2011 le imposte sul patrimonio pesavano per il 4,1% del prodotto lordo in Gran Bretagna, 3,7% in Francia, 3,5% in Canada, 3% negli Stati Uniti, 2,8% in Giappone, solo il 2,2% in Italia. Con l'Imu, ora, ci siamo portati più in linea con gli altri.

Tassare i patrimoni ha motivi sia di equità sia di efficienza. Di equità, perché i patrimoni sono più inegualmente distribuiti dei redditi (la ricchezza si eredita), e in Italia i patrimoni privati sono particolarmente consistenti rispetto ai redditi. Di efficienza, perché colpire i patrimoni scoraggia poco o nulla l'iniziativa economica e la produzione di nuovo reddito.

Fin qui i dati. Dopo, ci sono i sogni di «far piangere i ricchi» da una parte, le

paure irrazionali dall'altra, spesso più intense in chi detiene patrimoni piccoli e non può facilmente occultarli. Inoltre, svariati tecnici non catalogabili politicamente hanno proposto forme di maxipatrimoniale straordinaria tale da ridurre una volta per tutte il peso del debito pubblico italiano.

Con la sfiducia nei meccanismi di decisione politica che circola nel Paese, per una operazione straordinaria tipo «oro alla patria» mancano i requisiti di base. Quanto ai patrimoni finanziari, in astratto una maggiore tassazione può apparire equa. Ma far parte di una unione monetaria reputata instabile dai mercati è la situazione peggiore per adottarla.

L'esperienza del luglio 1992, con il prelievo del 6 per mille sui depositi bancari, fu negativa: impopolarità somma per il governo («continuano ancora a rimproverarmelo quando cammino per strada» usa dire Giuliano Amato, che lo decise) e una accresciuta insicurezza che forse contribuì al successivo crollo della lira in settembre, invece di evitarlo.

Non dimentichiamo però che esistono anche forme di prelievo patrimoniale occulto. Il peggiore, e pesantissimo, sarebbe uscire dall'euro. Il ritorno alla lira, con inevitabile default finanziario, ridimensionerebbe brutalmente sia i patrimoni sia, attraverso l'aumento dei prezzi, i redditi.



IL PUNTO di Stefano Folli

Un punto per la politica

Forse non servono a scegliere il premier, ma le primarie aiutano il Pd

**Buono il livello
del confronto a Sky.
Ma la riforma elettorale
cambierà il quadro**

Bel colpo mediatico di Sky. E tutto sommato bel colpo politico per il centrosinistra. In via del Nazareno sono stati i primi in Italia a organizzare delle primarie per la scelta dei candidati, i primi ad aver applicato il modello per individuare un candidato premier (in passato ci sono state primarie "plebiscitarie" che non erano certo la stessa cosa).

È merito di Bersani e gliene va dato atto perché ha saputo correre non pochi rischi.

A guardare la sostanza del dibattito, la sorpresa positiva è stato Bruno Tabacchi: concreto, competente, moderno pur avendo un passato importante nell'Italia democristiana dell'altro ieri (ma era la Dc di Marcora, interprete della Lombardia produttiva). In fondo ci si aspettava qualcosa di più da Matteo Renzi. Era la sua occasione per staccarsi dal gruppo e imporsi con quel linguaggio scanzonato che lo ha reso famoso, ma il sindaco lo ha usato solo a tratti, anche nei contrasti con Vendola. A qualcuno è apparso un po' sottotono, ma in realtà è stato preciso nel rispondere alle varie domande del conduttore. Il problema è che la sua campagna ha sollevato attese quasi miracolistiche. Messo a confronto con gli altri candidati, le sue ricette sono corrette ma assai meno dirompenti del primo e autentico tema che gli ha dato la celebrità: il rinnovamento della classe dirigente, volgarmente riassunto in quel termine tremendo, la "rottamazione".

Bersani è apparso nei suoi panni: autorevole, concreto a sua volta, in grado di proporre qualche novità (sulle società partecipate), ma non si sa quanto capace di affascinare un'opinione pubblica esterna ai confini del Pd. Del resto, il segretario è molto attento a tenersi "coperto" a sini-

stra. Vendola ha incarnato il suo personaggio, sempre piuttosto verboso. Ma ha badato a essere fino in fondo l'ala sinistra di un mondo, il centrosinistra, nel quale peraltro risulta sempre più integrato. E Laura Puppato, dal canto suo, ha tenuto la scena con simpatia e passione.

Nel complesso una rappresentazione interessante dentro una scenografia che si è sforzata di offrire un'immagine meno stantia e ingessata del rapporto fra politica e cittadini. S'intende, ci vorrà del tempo prima che i nostri politici possano essere percepiti come "americani", ammesso che sia questo il traguardo da raggiungere. Anche perché l'America, lo ha dimostrato Obama, nel frattempo è andata avanti nell'uso dei nuovi strumenti, come il web e i "social network". La domanda da farsi è se sarebbe possibile immaginare la stessa messa in scena con le primarie del Pdl. Anche con lo stesso discreto livello del confronto. Forse si organizzerà qualcosa di simile in dicembre, ma è tutto da dimostrare che si otterrà lo stesso risultato. O magari sì, ma occorrerà che a destra lavorino molto sui problemi e sulle soluzioni. Oggi il centrosinistra ha segnato un punto nella prospettiva delle elezioni, mentre il Pdl è ancora alle prese con le proprie frustrazioni e con l'eredità del berlusconismo.

C'è un altro punto che si preferisce mettere fra parentesi, ma che ha la sua rilevanza. Si dice che le primarie servono a scegliere il candidato alla presidenza del Consiglio, ma si dovrebbe precisare che con la riforma elettorale che si va delineando (l'unica possibile in questo momento) il premier sarà individuato dopo le elezioni in base alle alleanze che verranno stipulate. Il gioco delle primarie sotto questo aspetto rischia di essere a somma zero. E tuttavia è un messaggio positivo che si manda all'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VALORE DI UN'INDAGINE

Cada il tabù sui sacerdoti del rating

Cada il tabù sui rating

La svolta dell'inchiesta giudiziaria italiana sulle agenzie di rating non è né velleitaria né isolata.

La crisi finanziaria europea ha fatto cadere molti tabù e luoghi comuni e fra questi vi è l'immunità delle agenzie di rating che aveva resistito alle polemiche, anche violente, che si sono sempre più intensificate almeno a partire dalla crisi dei Paesi del Sud-est asiatico di fine anni Novanta. Da allora, tutti i principali settori soggetti a rating (Paesi sovrani, banche, imprese, titoli strutturati) hanno rivelato carenze molto gravi. Un rapporto del Senato americano pubblicato nell'aprile 2011 afferma testualmente che «l'aver attribuito in modo inaccurato il giudizio AAA ai titoli strutturati ha introdotto un elemento di rischio nel sistema finanziario americano, costituendo una causa fondamentale della crisi finanziaria. Inoltre i downgrading di massa nel mese di luglio, che non avevano precedenti in numero e ampiezza, hanno fatto precipitare il collasso dei titoli Rmbs e Cdo sul mercato secondario e forse più di ogni altro evento hanno segnato l'inizio della crisi».

Queste parole fotografano il mutamento dell'atteggiamento del mondo politico e dei regolatori nei confronti delle agenzie di rating. Fino ad allora, queste ultime erano riuscite a sottrarsi sia alla regolamentazione sia alla responsabilità giuridica (civile prima ancora che penale) basandosi sul fatto che i loro erano semplici giudizi proiettati nel futuro e appellandosi addirittura alle garanzie costituzionali e in particolare alla libertà di espressione e di stampa. Fino a quando un giudice americano non mise in evidenza un piccolo particolare: mentre un giornale tratta ogni emissione di titoli ritenuta degna di un commento, un'agenzia di rating esprime un'opinione solo su quelle dei suoi clienti, che per di più pagano profumatamente.

Negli ultimi anni si sono quindi moltiplicate le iniziative per modificare completamente il quadro complessivo in cui operano le agenzie di rating, introducendo innanzitutto un regime di supervisione più stringente. L'Europa ha colto l'occasione per introdurre proprio in questo settore una competenza esclusiva a livello europeo, che costituisce indubbiamente un passo avanti importante. Il problema è che la supervisione su una materia così sfuggente è molto difficile.

Certo, si possono in futuro evitare negligenze clamorose, come quelle delle agenzie che al profilarsi della crisi aggiornarono le probabilità di rischio solo per le nuove emissioni (pagate) e non per quelle vecchie, i cui rating vennero così aggiornati con grave ritardo. Ma per il resto, è illusorio pensare che la supervisione, per quanto occhiuta, su metodi e procedure possa introdurre l'indipendenza di giudizio che rappresenta la vera garanzia di efficienza dei rating. Le molte criticità che ancora si riscontrano nel campo dei revisori contabili o delle fairness opinion espresse dalle banche di investimento dimostrano che questi soggetti, ancorché regolamentati e sorvegliati, sono spesso "indipendenti" come l'onesto sceriffo di *Prima pagina* di Billy Wilder. Solo fra virgolette.

L'altra strada che la regolamentazione intende percorrere è quella di depotenziare il rating. In effetti, l'enorme potere di cui oggi godono le agenzie è anche figlio di tutte le disposizioni (dai regolamenti dei fondi comuni, alle disposizioni in materia di garanzie accettabili, ai requisiti di Basilea sui requisiti patrimoniali) che fanno riferimento al rating e ovviamente attribuiscono uno status superiore ai titoli che ottengono i giudizi più alti. Si cerca quindi di responsabilizzare di più i singoli soggetti e basare le scelte di investimento (o il capitale delle banche) sulle autonome valutazioni dei singoli soggetti. Ma anche questa non è una strada facile, sia perché molti operatori trovano molto comodo adagiarsi sulle valutazioni di un soggetto cui eventualmente addossare le colpe quando le cose si mettono male, sia perché proprio i problemi di applicazione di Basilea hanno già dimostrato (al di là di ogni ragionevole dubbio, visto che siamo in tema giudiziario) che i modelli interni delle banche non sono necessariamente migliori di quelli delle agenzie.

Resta un'altra strada, che è ap-

tà giuridica. Sia ben chiaro che ogni vicenda è una storia a sé e su quella italiana non è possibile esprimere alcun giudizio. Ma è significativo che proprio pochi giorni fa la Corte federale austriaca abbia emesso una sentenza che mette in evidenza le gravi negligenze di un'agenzia di rating nella valutazione di complessi prodotti strutturati acquistati da enti locali. La ponderosa motivazione mette in evidenza gravi elementi di negligenza e di collusione con la banca emittente (cioè il cliente che pagava per il servizio) che scacciano il fastidioso sospetto che nel giudizio abbia influito solo il senno del poi. Ma soprattutto stabilisce il principio fondamentale, cruciale nel diritto anglosassone, che vi era una relazione fiduciaria (fiduciary relationship) fra l'agenzia e l'investitore e dunque che vi sono le basi per un'azione di richiesta di danni.

Insomma: che si tratti del danno arrecato agli investitori (come nel caso australiano) o delle informazioni fuorvianti (come presumibilmente sostenuto dal magistrato italiano) le agenzie di rating rispondono al mercato. Non possono certo né gridare al complotto (l'asse Trani-Sidney appare quanto meno improbabile) né trincerarsi dietro lo schermo della libertà di opinione che le ha per tanto tempo protette. È il prezzo da pagare per l'enorme importanza che i loro giudizi ora rivestono o, se si preferisce, la contropartita dei lauti profitti dell'ultimo ventennio.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE

Studi di settore: rettifica
per le incongruenze

► pagina 24

19626Il numero dell'ordinanza
della Corte di legittimità**Cassazione.** Ordinanza della Corte
**Studi di settore:
rettifica giustificata
dall'incongruenza****IL QUADRO**

I giudici di legittimità:
in base alle prove fornite
lo scostamento
si è rivelato più forte
della contabilità

Antonio Iorio

■ Gli studi di settore possono giustificare l'accertamento induttivo nei confronti del contribuente, anche in presenza di contabilità regolare. Lo precisa la Cassazione con l'ordinanza 19626/12, depositata ieri.

La vicenda trae origine da un accertamento emesso nei confronti di un contribuente cui l'agenzia delle Entrate aveva rettificato il reddito dichiarato. Da quanto emerge dall'ordinanza, la pretesa era fondata su riscontri circa il ricarico elaborato sulla media del venduto, tenuto conto della specificità dell'esercizio, dell'ubicazione in zona fortemente urbanizzata, del volume di affari e dell'indice di rotazione di magazzino. Le differenze erano supportate anche dai risultati degli studi di settore, in base ai quali, poi, è stato determinato il maggior imponibile.

Il contribuente - da quanto si legge nell'ordinanza - non forniva la prova contraria, no-

nostante l'onere a suo carico. Ma impugnava l'avviso di accertamento dinanzi alla Commissione tributaria provinciale, che respingeva il ricorso, mentre poi in appello la pretesa è stata annullata.

L'amministrazione finanziaria ricorreva, così, per Cassazione, sollevando vizi di motivazione della sentenza, in quanto i giudici di secondo grado non avevano valutato esattamente gli elementi posti a base della rettifica operata. La suprema Corte, accogliendo il ricorso dell'ufficio, ha precisato che l'articolo 62-sexies del Dl 331/93, consente all'amministrazione anche in presenza di contabilità regolare di rettificare induttivamente il reddito dichiarato quando emergono gravi incongruenze con quello ragionevolmente atteso in base alle caratteristiche dell'attività o alle risultanze degli studi di settore. In particolare, l'ordinanza chiarisce che l'Agenzia non è tenuta a verificare tutti i dati richiesti per uno studio generale di settore, potendosi basare anche solo su alcuni elementi ritenuti sintomatici per la ricostruzione del reddito del contribuente. In tema di accertamento tributario, lo scostamento rispetto

al risultato di Gerico è prova di «grave incongruenza».

Dal testo dell'ordinanza non emerge né la difesa adottata dal contribuente in termini di motivazioni circa lo scostamento tantomeno l'instaurazione di un contraddittorio.

Va da sé che, ove nella specie tale fase procedurale sia stata assolta e il contribuente abbia fornito le giustificazioni del caso, la pronuncia della suprema Corte risulterebbe non solo isolata, ma in evidente contrasto con le note sentenze delle Sezioni unite in tema di studi di settore. Si ricorda, infatti, che l'orientamento consolidato della giurisprudenza di legittimità prevede che l'ufficio convochi il contribuente per poter riscontrare le differenze rispetto ai risultati degli studi, per "personalizzare" la pretesa rispetto alle reali caratteristiche dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

